

ORIZZONTI

ANNIVERSARI Dieci anni fa moriva suicida il deputato europeo che fu un importante punto di riferimento per il movimento non violento. Dalla difesa delle minoranze alla salvaguardia dell'ambiente, la sua azione sempre in difesa della giustizia

■ di Fabio Levi

Langer, la semplicità di convivere in pace

S

iamo nell'ottobre del 1991, quando già da due anni Alexander Langer era deputato europeo per i Verdi e, fra le molte cose di cui si occupava, guardava con grande attenzione a un problema per lui ineludibile, quello delle minoranze. In un articolo di quel periodo egli trattava anche degli zingari definendoli come un «popolo mite e nomade, che non rivendica sovranità, territorio, zecca, divise, timbri, bolli e confini, ma semplicemente il diritto di continuare ad essere quel popolo sottilmente "altro" e "trascendente" rispetto a tutti quelli che si contendono territori, bandiere e palazzi». «Un popolo che, un po' come gli ebrei, fa parte della storia e dell'identità europea proprio perché a differenza di tutti gli altri (essi) hanno imparato ad essere leggeri, compresenti, capaci di passare sopra e sotto i confini, di vivere in mezzo a tutti gli altri, senza perdere se stessi, e di conservare la propria identità anche senza costruirsi uno stato intorno!».

Uno stile originale

Sin qui la citazione, che non ho scelto per riproporre una sintesi sin troppo facile di alcuni aspetti pur decisivi del pensiero di Langer sulla storia dell'Europa o sui temi della convivenza. Anzi, penso si debba diffidare di ogni tentazione a ridurre quel pensiero a formule banalizzanti e consolatorie. La nitidezza della prosa e la linearità dei ragionamenti non devono far dimenticare le dolorose contraddizioni cui Langer si riferiva e delle quali era ben consapevole se non, spesso, direttamente partecipe. Altrimenti si finisce per creare di lui l'immagine oracolare e un po' stucchevole dell'uomo savio che passa il tempo a ribadire sani principi. Quella citazione mi interessa per un'altra ragione. È come se nella rappresentazione degli zingari si potessero intravedere alcuni caratteri cui Langer aspirava, in primo luogo per sé ma non solo: la mitezza, il nomadismo, l'insofferenza per i bolli e le divise. Qui mi soffermerò tuttavia su un altro di quei caratteri: la leggerezza, intesa come capacità di svincolarsi da «territori, bandiere e palazzi», per poter essere più mobili e «compresenti» senza mai perdere però la consapevolezza di sé; la leggerezza nella sua qualità di virtù antica, ma proprio per questo tanto più preziosa per affrontare le novità del tempo presente.

Alexander Langer possedeva la dote straordinaria di sapersi trovare ogni volta là dove accadevano i grandi fatti del giorno. Come ad esempio nel '68, quando i carri armati sovietici invasero Praga: lui c'era. E così in molti altri luoghi cruciali della storia di più di trent'anni, e al momento giusto. La sua leggerezza era tale non solo da consentirgli di arrivare quasi all'istante, ma in molti casi di essere già sul posto, grazie a una acuta e particolarissima sensibilità per le variazioni del clima sociale e politico nell'Italia e nell'Europa di fine secolo. D'altra parte quella sensibilità si era potuta affinare attraverso l'esperienza diretta delle maggiori trasformazioni che negli ultimi decenni hanno sconvolto l'ordine politico e gli stili di vita determinatisi subito dopo la secon-



Alexander Langer

da guerra mondiale: la svolta conciliare della Chiesa cattolica, le rotture operate nel '68 dalla generazione nata nel dopoguerra - Langer era non a caso del '46 -, le grandi conquiste materiali e, insieme, i colossali disastri ambientali prodotti da una lunga fase di incontenibile sviluppo, la fine della guerra fredda e l'implosione del mondo sovietico. Si è trattato di sconvolgimenti dagli effetti destabilizzanti, che ogni volta scardinavano certezze consolidate e mettevano duramente alla prova le capacità degli individui di galleggiare in un vortice dagli orizzonti sempre più vasti.

Di fronte a tutto questo Langer ha saputo via via elaborare un approccio originale, uno stile particolare, non sempre capito o condiviso da parte di alcuni suoi compagni di strada. In quel vortice egli si muoveva rivendicando gelosamente la propria autonomia e la propria responsabilità individuale, al di fuori di partiti e organizzazioni stabili - se non per il periodo di partecipazione a Lotta Continua, scelta però per il suo carattere aperto e antidogmatico. Questo concretamente voleva dire viaggiare senza soste incontro alle situazioni e incontro agli altri, con un bagaglio leggero e con una rete di contatti individuali destinata a crescere a dismisura con il passare degli anni. Nell'azione politica quello stile comportava una connotata insofferenza per i vincoli posti alle relazioni interindividuali dai consolidarsi degli apparati, delle ideologie e delle logiche di gruppo. Quanto al rapporto con le istituzioni, la consapevolezza del loro peso nella vita sociale era al-

la base di uno sforzo continuo inteso ad esaltare anche i più piccoli margini di apertura presenti al loro interno e a considerare in particolare le assemblee rappresentative «come se» potessero effettivamente disporre dei poteri ad esse ufficialmente attribuiti. Infine l'azione di Langer traeva buona parte della sua forza dal rapporto che egli rinnovava costantemente con le proprie radici sudtirolesi, con le persone e i luoghi da sempre più vicini, con un retroterra «antico» e insostituibile.

Quale libertà?

Rivolgiamo ora lo sguardo, più che allo stile di Langer, alle sue idee, ben sapendo peraltro che vi era una stretta convergenza - il termine «coerenza» mi appare in questo caso troppo rigido e concludente - fra i suoi modi di essere con gli altri e gli obiettivi che volta per volta si dava. Al riguardo vorrei riproporre un interessante interrogativo: come mai nei testi di Langer compare così di rado la parola «libertà»? E in effetti, nel corso della riflessione e delle esperienze - potremmo dire - di una vita intera, sono state altre le questioni più esplicitamente frequentate, come la convivenza, l'ambiente, l'impegno sociale, la democrazia.

Ed è stato più volte lo stesso Langer a sintetizzare preferibilmente sotto quei titoli i vari versanti della propria azione politica. Eppure egli aveva un suo modo specifico e originale di coniugare il termine libertà, che nondimeno preferiva pronunciare con grande parsimonia. Innanzitutto attra-

In primo luogo quello dell'impegno per la convivenza. Nella visione di Langer, i «traditori» della compattezza etnica, sottraendosi alla logica dei blocchi contrapposti e ai doveri dipendenti esclusivamente dall'appartenenza al gruppo, esercitano nient'altro che la propria libertà e anzi possono contribuire alla libertà di chi hanno intorno. In questo - a differenza dei «transfughi», viceversa osannati dalla parte cui si aggregano - essi pagano con lo scarso amore di cui sono per lo più oggetto la serenità e la ricchezza che vorrebbero dispendere a sé e agli altri grazie alla propria maggiore apertura alle relazioni tra persone e tra parti diverse.

C'è poi il rapporto con l'ambiente. Qui a costringere non sono tanto i limiti ineludibili nella disponibilità delle risorse naturali, ma la folle corsa allo sviluppo che quei limiti si rifiuta colpevolmente di riconoscere in una incontenibile furia dilapidatrice. Viceversa libertà vuole dire sapersi svincolare da quella logica suicida, procedere sulla strada dell'autolimitazione, valorizzando fra le altre anche le proprie doti di fantasia nell'immaginare uno stile di vita rinnovato e più semplice.

E ancora: l'impegno sociale. Il sostegno ai più deboli è per Langer anche lotta contro la tendenza dei più forti ad impadronirsi senza ritegno delle ricchezze altrui su scala locale come su scala planetaria; ma quel sostegno non può essere separato dalla difesa dell'ambiente e dalla pratica della convivenza. Anche se si è costretti in tal

Dal '68 a Praga, alla caduta del muro, visse in prima persona le maggiori trasformazioni politiche e sociali del secondo 900

verso i propri atti concreti; lui in prima persona teneva a comportarsi da uomo libero: come già abbiamo visto, muovendosi con naturalezza verso gli altri e verso il mondo nei panni del «viaggiatore leggero», da quando, ragazzo, girava l'Italia in motorino fino, molti anni dopo, alle sue numerose puntate nei Balcani là dove più dirompente si era scatenata la violenza della guerra. E poi rivelando una spiccata insofferenza contro le costrizioni imposte per via gerarchica o per il tramite di rigidi schemi ideologici. Ma c'era anche dell'altro e per scoprirlo può essere utile considerare i vari ambiti di azione cui ho appena accennato.

«Viaggiatore» leggero nel mondo si impegnò per il sostegno ai più deboli e per il libero confronto tra gli individui

modo ad affrontare contraddizioni difficili da gestire, come ad esempio quando per mantenere posti di lavoro c'è chi si mobilita in difesa di produzioni nocive; o quando, per salvaguardare le condizioni delle masse diseredate, si chiude un occhio sul rispetto dei diritti fondamentali. Anche su questo Langer ha avuto modo in più occasioni di misurarsi, tentando una strada che andasse oltre le tendenze ben presenti nella tradizione della sinistra a porre la difesa della giustizia davanti a quella della libertà.

È per concludere la democrazia: da potenziare attraverso soluzioni adeguate quali, da un lato, il decentramento del potere finalizzato ad una mag-

EX LIBRIS

I media sono un giocattolo in mano ai ricchi. E i ricchi lo usano per diventare ancora più ricchi

Ryszard Kapuscinski

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Quelle elezioni del 1975

L'industria mediatica della rievocazione storica cui ho già fatto cenno ha curiosamente «bucato» un evento importante. Il 15-16 giugno 1975, infatti, ci furono in Italia le elezioni amministrative regionali, provinciali e comunali. Furono le prime a cui, in ragione dell'abbassamento della maggiore età, poterono partecipare anche i diciottenni. Al di là di questo nuovo fattore, notevolissima fu comunque l'avanzata delle sinistre. E del Pci in particolare, che raggiunse, da solo, il 48,3% dei suffragi in Emilia, il 46,5 in Toscana, il 46,1 in Umbria, il 38,4 in Liguria, il 36,9 nelle Marche, il 33,9 in Piemonte, il 33,5 nel Lazio, il 30,4 in Lombardia, il 30,3 negli Abruzzi. La media nazionale fu del 33,4%. La Dc, dal canto suo, raggiunse il 35,4%. Il Psi il 12%. Il Msi, con minori «libere uscite» dalla Dc, arretrò invece rispetto al buon risultato del 1972 e si attestò sul 6,4%. In genere si leggono questi dati come anticipazione delle elezioni politiche del 1976, come prerequisito della solidarietà nazionale, come conferma del profondo radicamento politico della ripresa da parte di Berlinguer, nel 1973, della strategia «scleritana» e togliattiana del 1944 (infelicitemente, secondo alcuni, definita «compromesso storico»). Li si legge anche dal punto di vista della indubbia capacità dimostrata dal Pci, e dalla sinistra parlamentare, nonostante le fratture del periodo 1968-75, nel rastrellare, nel moderare e nel «nazionalizzare» gli umori generazionali, gli slanci generosi e i velleitari programmi della stagione dei movimenti. Si inaugurava insomma un'epoca di speranze, e di drammi, segnata, a partire dal 1976-77, dal salto di qualità dei terrorismi, in primis di quello brigatista (già dieci giorni prima delle elezioni del '75 erano tuttavia morti in un conflitto a fuoco nei pressi di Acqui un carabiniere e Mara Cagol). Tale epoca, si scrisse poi, era destinata a chiudersi con le elezioni politiche del 1979 e con il primo arretramento del Pci dopo il 1953. Il 1975 amministrativo ebbe tuttavia, nel tempo lungo, un significato autonomo. Trasformò infatti, involontariamente, in senso «materialmente» decentrato, il sistema politico italiano. Valenzi a Napoli, il socialista Aniasi a Milano, Novelli a Torino, e poi tutti gli altri sindaci di sinistra, attirarono su di sé una grande attenzione ed ebbero una visibilità maggiore dei sindaci precedenti. Impossibilitato a governare al centro, il Pci rafforzato operò cioè un contrappeso in quasi tutti i grandi centri urbani. Le realtà comunali e regionali, differenziate dal centro, vennero così autonomizzate e potenziate.

giore partecipazione e, dall'altro, strumenti di carattere federale in grado di corrispondere - in particolare in Europa - alla tendenziale inadeguatezza della dimensione nazionale per la risoluzione dei principali problemi politici, sociali e ambientali. In tal modo intendendo la cura e lo sviluppo della democrazia - si pensi in particolare all'attenzione di Langer alla difesa dei diritti fondamentali nella crisi dell'Est europeo, ma non solo - come una condizione per facilitare la libera partecipazione e il libero confronto fra gli individui. Qui come altrove l'accento risulta posto dunque, più che sull'obiettivo da raggiungere, sull'impegno concreto per perseguirlo. Come se per Langer il vero problema non fosse tanto quello di immaginare preventivamente l'orizzonte verso cui muoversi e di trarre da una discussione delle mete da raggiungere concrete indicazioni di comportamento, ma di districarsi faticosamente fra le innumerevoli costrizioni della realtà e delle relazioni quotidiane per creare le condizioni di una difficile emancipazione; in questo cercando di praticare qui e ora un ideale troppo vasto e ambizioso da poter essere racchiuso in una qualche definizione o anche solo nominato con eccessiva disinvoltura.

LIBRI, LA FONDAZIONE, IL PREMIO

SU ALEXANDER LANGER (nato nel 49 e morto il 3 luglio 1995), punto di riferimento del movimento non violento, sono stati scritti molti libri. Ne segnaliamo alcuni più recenti. Alexander Langer, **Il viaggiatore leggero**, Sellerio, 2003 (antologia curata da Edi Rabini); **Una vita più semplice Biografia e parole di Alexander Langer**, altreconomia (con un'accurata biografia di Giulia Allegrini, la prefazione di Giuseppina Ciuffreda, una postfazione di Gianni Tamino e una lunga intervista a Langer di Adriano Sofri. Euro 10); Clemente Manenti, **Alexander Langer Lettere dall'Italia**, edizioni Diario (una corrispondenza al mese, dal 1984 al 1995, alla rivista *Kommune* di Francoforte per raccontare ai tedeschi che cosa succedeva nel nostro paese. In edicola dal 1. luglio, euro 5); **Fare la pace - Scritti su Azione non violenta 1984-1995**, a cura di Mao Valpiana, Coedizione Cierre-Movimento Nonviolento Verona, 2005; Ljubica Itebejac, **I bambini ricordano Srebrenica 1995-2005**, edizioni Una città; articoli su Alexander Langer: in **Azione Nonviolenta**, **La Nuova Ecologia**, **Mosaico di Pace**, **Settimanale sudtirolese FF**. «Ora che Alexander Langer non c'è più l'eredità del suo lavoro appartiene a tutti coloro che liberamente vorranno raccogliercela, rispettandone, per quanto possibile, le intenzioni originarie». Nel nome di Langer opera una Fondazione, che ha il sostegno di 180 parlamentari italiani ed europei, membri di consigli regionali e comunali, imprenditori, giornalisti, docenti, ricercatori, educatori, militanti dei diritti umani e per la vivibilità ambientale, singoli cittadini, di diversi paesi d'Europa. Tra le iniziative, il Premio Internazionale Alexander Langer, quest'anno attribuito a Irfanka Pašagic, psichiatra fondatrice a Tuzla in Bosnia del centro Tuzlanska amica. Dopo la caduta di Srebrenica, teatro del terribile eccidio avvenuto nel luglio del '95, Tuzla fu invasa da una nuova ondata di profughi, per lo più donne e bambini, vedove e orfani. Il centro, oltre a curare le ferite materiali e psicologiche della guerra sui sopravvissuti, è riuscito, grazie ad un progetto di adozione a distanza, a dare una famiglia a oltre 800 bambine e bambini e ora anche una casa agli orfani entrati nella maggiore età.